

Akmè e declino della talassocrazia etrusca

Dispensa 5. Lezioni di gennaio 2012

Miscellanea a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2011–2012

5.1 – Greci, Cartaginesi ed Etruschi (VI–V sec a.C.).

Con la fondazione dell'emporio di *Pithekoussai* da parte di coloni greci provenienti dall'Eretria e dall'Eubea attorno al 770 a.C. e con lo stanziamento della prima vera e propria colonia greca nel sud Italia, Cuma – nel 740 a.C. – la cultura greca si riaffaccia nuovamente in Italia dopo la lunga interruzione del Medioevo ellenico che aveva sancito il definitivo allontanamento dei mercanti micenei dalle coste ausonie. Il mondo etrusco non poté naturalmente che essere influenzato da questi apporti e stimoli stranieri, rinforzati dalla sempre più ingente frequentazione delle rotte mediterranee, tanto verso occidente (buccheri etruschi sono stati trovati sino sullo stretto di Gibilterra) che verso oriente (mercanti etruschi dovrebbero aver raggiunto precocemente le isole greche, anatoliche e la stessa Cipro).

L'influenza greca è chiaramente percepibile anche attraverso l'archeologia: le tombe aristocratiche presentano vasi d'importazione di tipo protocorinzio, corinzio e rodio mentre nelle abitazioni si diffonde un tipo di decorazione architettonica facente uso di terrecotte dipinte ornamentali e figurate; grandissima importanza ebbe poi l'introduzione della scrittura alfabetica (mutuata per l'appunto da quella euboico-cicladica) presente per la prima volta in primitivi abbecedari all'interno di tombe aristocratiche del VII sec a.C. Infine, anche la mitologia divina ed eroica greca fece breccia all'interno dell'antica e tradizionale religione etrusca, spingendo la classe sacerdotale ad adottare alcune divinità greche e a tradurne il nome in etrusco.

La storiografia etrusca – giunta a noi attraverso alcuni commentatori e storici di età greco romana – ricordava alcuni eminenti personaggi di origine greca e tra questi un certo Demaratos, un grande imprenditore marittimo appartenente alla famiglia aristocratica dei Bacchiadi (dominante a Corinto nel VII sec a.C.).

Quando a Corinto – nel 657 a.C. – il potere fu preso dal tiranno Cipselo, costui si sarebbe rifugiato a Tarquinia con un grande seguito e molte ricchezze; sposatosi con una donna di rango locale, avrebbe avuto un figlio di nome Lucumone che secondo la tradizione sarebbe poi diventato il primo re di Roma, Tarquinio Prisco. Sempre secondo queste antiche leggende, *Demaratos* avrebbe avuto il merito di insegnare agli Etruschi la scrittura alfabetica, portando al seguito tre artigiani il cui nome è probabilmente immaginario e puramente simbolico: *Eucheir*, *Diopos* ed



Fig. 44 – Carta con distribuzione delle colonie e delle sub-colonie greche nel sud-Italia nel corso del VI/V sec a.C.

Eugrammos, esperti in architettura, pittura e scultura.

La figura di Demaratos è chiaramente avvolta nella leggenda, ma è interessante notare che su un vaso di età orientalizzante scoperto proprio a Tarquinia sia stata trovata un'iscrizione che recita *Rutile Hypocrates*, indicante la presenza di un greco con un gentilizio etrusco e, quindi, ben inserito nella più alta società tarquinense. L'Etruria, tra VIII e VII sec a.C., visse d'altronde un periodo di prosperità e ricchezza che creò favorevoli condizioni di lavoro per gli immigrati provenienti dal resto del Mediterraneo; conosciamo un *atelier* di origine ionica installato a Cere nel VII sec a.C. che produsse vasi di pregio come le famose "idrie ceretane", e ceramografi, pittori greco-orientali di varia provenienza furono attivi a Cere, Tarquinia e Vulci. La cultura etrusca rimarrà fortemente influenzata e segnata da questi contatti, al punto che gran parte della ceramica prodotta nell'area tirrenica da questo momento in avanti imiterà le forme e le decorazioni di quella greca; è il caso della cosiddetta ceramica etrusco-corinzia prodotta in modo molto intensivo a Vulci, ma anche della scultura funeraria e privata (come le terrecotte architettoniche dal palazzo di Murlo, influenzate dall'arte dedalica e peloponnesiaca).

A partire dal VI sec a.C. in tutta la cultura figurativa etrusca si assiste ad una più preponderante presenza della cultura ionica, un fenomeno le cui radici sono strettamente legate al quadro politico della regione.

Può essere bene ricordare come in questa fase storica tre grandi potenze navali si fronteggiarono lungo le rotte mediterranee: quella etrusca (una leggenda greca voleva che lo stesso Posidone avesse a un certo punto trasformato i Tirreni in delfini per punirli della loro tracotanza marinara), quella greca (legata tanto alle città della madrepatria che alle colonie d'occidente) e infine quella cartaginese, particolarmente importante dopo la fondazione di Cartagine nell'814 a.C. nel sito dell'attuale Byrsa (in Tunisia) e poi delle sue subcolonie, siceliote e sarde. La convivenza di popolazioni così diverse e in perenne competizione per il controllo dei mercati fu messa gradatamente in crisi proprio nel corso del VI sec a.C. da eventi politici di scala mediterranea che ebbero riflessi sin sulla costa adriatica e tirrenica. Attorno al 600 a.C. alcuni coloni ionici provenienti dalla Focea (in Asia Minore) avevano fondato una colonia alla foce del Rodano, *Massalia*, in una posizione molto strategica che favoriva i commerci e gli scambi con le popolazioni celtiche

dell'Europa centrale; questa colonia aveva avuto modo di fondare alcune subcolonie di particolare importanza quali *Antipolis* (Antibes), *Nikaia* (Nizza), *Monoikos* (Monaco) nonché la città di *Alalia* in Corsica, situata proprio di fronte alle coste etrusche.

Nel cinquantennio precedente, *Kolaios* di Samo aveva raggiunto l'Iberia e Tartesso, mentre alcuni coloni provenienti da Cnido e da Rodi progettavano di stabilirsi a Lipari. Non bisogna poi dimenticare come in sud Italia, coloni dori avessero poi fondato la potentissima città di Sibari la quale, in un secondo momento, aveva dedotto una propria subcolonia sulla costa tirrenica a *Paestum*, in una posizione che non poteva che infastidire i commercianti etruschi.

Da questi dati preliminari risulta immediatamente evidente come l'espansione coloniale creò uno stato di "assedio" il cui riflesso è attestato archeologicamente da una lieve contrazione dei traffici marittimi etruschi.

La situazione, già complicata dal punto di vista economico e politico, fu aggravata da un evento imprevedibile, ovvero l'invasione persiana della Ionia a metà del secolo. Arpago (il generale di Ciro il grande) nel 546 a.C. invase, infatti, la regione della Focea obbligando molti greci della regione a cercare rifugio altrove. I Focesi stanziati a Marsiglia gettarono un'ancora di salvezza ai profughi provenienti dall'oriente, approfittandone però per sferrare un'ulteriore colpo alla già barcollante talassocrazia



Fig. 45 – Mappa orientativa dello scenario della "battaglia del Mare sardo" del 545 a.C., che vide contrapporsi Etruschi, Cartaginesi e Focesi.

etrusca: proposero loro di fondare una colonia in Corsica ad Alalia, un territorio che rientrava sotto il loro controllo politico. I Focesi, giunti nella regione, secondo le fonti a nostra disposizione incominciarono a effettuare scorrerie e rapine lungo le coste etrusche e sarde; Etruschi e Cartaginesi si trovarono quindi d'accordo sull'esigenza di reprimere l'instabilità politica assicurandosi la libertà di navigazione nel Tirreno, un'esigenza sentita a maggior ragione dai Fenici che controllavano le colonie di Nora, Sulcis, Tharros e Bibia nella vicina Sardegna.

In occasione della famosa "Battaglia del mare sardo" sessanta vascelli etruschi armati prevalentemente da Cere e sessanta vascelli cartaginesi si scontrarono con sessanta navi focesi. I Focesi persero disastrosamente, e i nuovi arrivati furono fatte sgomberare da Alalia. Sembra che questi ultimi abbiano cercato rifugio presso le colonie greche dell'Italia meridionale, in particolare Reggio e Paestum e poi soprattutto nel Cilento, dove fondarono la città di *Velia* in un luogo già precedentemente occupato da gruppi di greci. Alcuni Focei fatti prigionieri dai ceretani furono trucidati per lapidazione. Lo storico greco Erodoto ricorda che dopo quell'evento strani mali ne derivarono a uomini e bestie; gli Etruschi, rivoltisi all'oracolo di Delfi, riconobbero nella propria empietà la causa di tutti i mali e fecero

grandi sacrifici espiatori, giochi atletici ed equestri, allontanando questa sorta di maledizione divina dalla città.

Gli effetti di questa battaglia non furono eccezionali ma resero le coste tirreniche più sicure, garantendo agli Etruschi il controllo del versante orientale della Corsica; rimaneva ancora insoluto il problema del controllo cartaginese della Sardegna che, ovviamente non poteva che svantaggiare i mercanti tirrenici.

L'invasione persiana della Ionia ebbe degli effetti permanenti sulla situazione di tutto il Mediterraneo: i greci dell'Asia minore sentivano sempre più pericolosa la spinta persiana, e Biante di Priene (uno dei sette saggi della Grecia antica) in un'assemblea propose a tutti gli Ioni addirittura di trasferirsi in Sardegna, dove si sarebbe potuta fondare una colonia comune; la proposta non ebbe seguito per le difficoltà pratiche, tanto più che negli stessi anni Cartagine aveva inviato una flotta guidata da un certo *Malchos* per rafforzare la

repressione delle popolazioni nuragiche. È comunque molto interessante notare che l'impronta ionica di molti oggetti artistici etruschi dell'epoca (quali le terrecotte e alcuni tipi di pittura parietale) potrebbe derivare proprio da una diaspora di artigiani ionici verso occidente, da collegare gli eventi politici sin qui descritti.

Nel 525 a.C., solo vent'anni più tardi, alcuni Etruschi provenienti dall'Italia settentrionale adriatica, avendo subito un'invasione da parte di Galli della Pianura padana, confederatisi con Umbri, Dauni e "altri barbari", tentarono una spedizione militare contro l'importante città greca di Cuma; lo riferisce Dionigi di Alicarnasso che aggiunge che l'impresa fallì grazie all'esperienza e alla forza del futuro tiranno della città, Aristodèmo. Purtroppo, questa vicenda è trattata solo marginalmente dagli storici antichi e non è possibile chiarire in modo definitivo se si sia trattato di una semplice incursione di rapina attuata con l'aiuto di mercenari provenienti dall'Etruria padana o di un vero e proprio tentativo di conquista.

Nel 510 a.C. si assiste alla distruzione di Sibari da parte della vicina città di Crotona con il crollo conseguente di tutto il sistema politico-economico a essa collegato. Un solo anno più tardi le cronache ricordano l'impresa del re di Chiusi Porsenna nuovamente contro Cuma; durante il tragitto, il potente re etrusco travolse anche la città di Roma che proprio in quegli anni era in procinto di abbandonare il sistema monarchico per quello repubblicano.



Fig. 46 – Mappa della regione anatolica con chiara indicazione delle diverse regioni e, in particolare, della Ionia che comprende la Foceide.

Nel 509 a.C., la neonata repubblica romana, non potendo ignorare il dominio fenicio dello Ionio e del Tirreno, stipulerà un primo trattato con Cartagine volto stabilire i reciproci ambiti d'influenza. Osservando le clausole sembra di poter leggere una certa disparità di trattamento a vantaggio di Cartagine che, in questa fase, si presentava come un grande impero politico–economico capace di imporre condizioni.



Fig. 47 – Le lamine d'oro di Pyrgi in cui il tiranno *Thefarie Velianas* effettuava una dedica a Uni- Astarte.

Com'è facile osservare, la situazione politica a cavallo tra VI e V sec a.C. è particolarmente sensibile ma deve essere ben tenuta in considerazione nell'ambito del nostro discorso sull'Etruria antica, per contestualizzare meglio i reperti archeologici.

Il rapporto di proficua collaborazione tra Etruschi e Cartaginesi sembra essere avvalorato da un'importante testimonianza epigrafica venuta in luce nel corso degli anni Sessanta presso il porto marittimo dell'antica Cere, Pyrgi. Qui presso un santuario affacciato sulla marina, sono state scoperte due lamine in oro scritte in etrusco e in fenicio in cui *Thefarie Velianas*, signore di Cere (e probabilmente esso stesso tiranno della città) fa una dedica alla divinità *Uni–Astarte*, manifestando un chiaro esempio di sincretismo religioso tra la Giunone etrusca e la *Ishtar* fenicia.

Questa iscrizione, che è stata particolarmente utile in funzione della decifrazione della lingua etrusca, potrebbe anche leggersi come una manifestazione di gratitudine e deferenza di un capo etrusco verso i suoi protettori cartaginesi. Le lamine si datano al primo venticinquennio del V sec a.C.; è evidente che il periodo di filioellenismo manifestatosi il secolo precedente era

ormai giunto al capolinea.

Un quasi definitivo colpo di grazia alla talassocrazia etrusca nel Mediterraneo sarebbe venuta qualche decennio più tardi, a seguito dell'affermazione a Siracusa della potente famiglia dei Dinomenidi.

Un rovesciamento degli equilibri politici mediterranei fu, in effetti, conseguente alla famosa battaglia di Imera del 480 a.C. in occasione della quale Gelone di Siracusa, alleatosi con Terone – tiranno di Agrigento – sconfisse i Cartaginesi in una imponente battaglia navale; questo evento fu la risposta alla spedizione di Amilcare per la conquista della Sicilia, ma ebbe l'importante effetto di allontanare la pressione di Cartagine dall'isola.

Il passo successivo di Gelone fu quello di assicurare l'egemonia di Siracusa su tutta la Sicilia orientale, mettendo in crisi anche il potere del tiranno *Anaxilas* a Reggio. Tra i 478 e il 477 a.C., dopo la sua morte, il potere andò al fratello Ierone che portò avanti una svolta politica molto importante, volgendo il suo interesse verso nord, in particolare verso la Campania, dove la città di Cuma si trovava nuovamente alle prese con gli Etruschi.

Nel 474 a.C. Ierone giunse a Cuma con una flotta di triremi facendo subire una clamorosa disfatta agli Etruschi; una testimonianza archeologica di questo evento è stata possibile averla presso il santuario di Olimpia, dove si sono rinvenuti due elmi di bronzo etruschi con iscrizioni votive greche a nome di Ierone e dei Siracusani che li hanno "votati" come parte del bottino preso ai Tirreni durante la battaglia di Cuma. È probabile che l'intervento di Ierone fosse dovuto, più che a un sentimento di solidarietà verso la città greca di Cuma, dall'ambizione di controllarla politicamente; fatto sta che, terminata la battaglia, Siracusa pose un presidio nell'isola di Pitecusa (Ischia) da cui procedette per fondare in terraferma la città di *Neapolis*, che si veniva ora ad affiancare (o meglio contrapporre) alla colonia di Cuma *Paoleopolis*.

Per quanto concerne il nostro discorso sulla civiltà etrusca, risulterà a tutti evidente come a seguito di questa serie di vicende, la sfera d'influenza marittima tirrenica si ridusse ulteriormente: l'Etruria dovette rinunciare al Tirreno meridionale e anche allo stretto di Messina, ormai inagibile alle flotte mercantili tirreniche.

Alla caduta della tirannia dei Dinomenidi in Sicilia si ebbero fenomeni d'instabilità sociale, in parte legati a problemi suscitati dei Siculi guidati da Ducezio. Fatto sta che nel 453 a.C. Siracusa mosse una nuova grande operazione offensiva contro l'Etruria per mezzo di una flotta che si diresse verso le città della costa che controllavano le importanti risorse minerarie dell'entroterra (Cere, Tarquinia, Vulci). Il motivo ufficiale dell'operazione – che potrebbe nascondere qualche fondo di verità – era quello di reprimere la pirateria etrusca e assicurare la tranquillità alle postazioni commerciali greche in Campania. Le fonti antiche ricordano come la flotta siracusana comandata dall'ammiraglio *Phayllos* si diresse immediatamente verso l'isola d'Elba, compiendo alcuni saccheggi ma nessuna azione conclusiva. Tornato in Sicilia, *Phayllos* fu giudicato inadempiente e accusato di essersi fatto corrompere dagli Etruschi. Dopo la sua condanna per alto tradimento, fu scelto un nuovo capitano militare di nome *Apelles* che partì da Siracusa con sessanta triremi. *Apelles* compì una scorreria lungo tutte le coste etrusche, assalì la Corsica impossessandosi dell'isola d'Elba, tornando in patria con una grande quantità di prigionieri e ingenti prede.

A partire dal V sec a.C., dunque, non bisogna stupirsi del fatto che molti centri situati lungo la costa etrusca siano stati soggetti a una recessione economica e culturale, anche se in modo piuttosto irregolare: molte tombe dipinte di Tarquinia e alcune “tombe a schiera” di Cerveteri furono costruite proprio in questa fase dalle vecchie aristocrazie che continuavano a mantenere uno stato sociale abbastanza rilevante e a disporre di un *surplus* economico ingente. Gli effetti della difficoltà di

navigazione nel Mediterraneo sortirono conseguenze più sensibili a partire dalle generazioni successive: alla metà del V sec a.C. assistiamo all'assenza di nuove costruzioni templari, a scarsità e povertà delle tombe, a una contrazione dei generi di produzione artistica e artigianale, nonché alla caduta dell'importazione di ceramica attica di qualità. Risulta così abbastanza comprensibile il nuovo corso preso dalla politica espansionistica etrusca, che affidò la propria espansione commerciale e urbana a due nuove direttrici: la prima lungo il corso dei fiumi collegati con l'entroterra, che potevano garantire un commercio economico e veloce (primo fra tutti il Tevere); la seconda in direzione della Pianura padana e soprattutto della costa adriatica, soggette in questa fase ad una nuova colonizzazione per la possibilità di mantenere contatti commerciali con l'oriente pur sgombrando il Mare Tirreno. Avremo modo di approfondire il tema delle città dell'Etruria interna di età tardo classica ed ellenistica in una fase più avanzata del corso.

S.C.



Fig. 48 – Mappa dell'Etruria di età romana (rientrando nella Regio VII Etruria); sono ancora ben riconoscibili le antiche città marinare etrusche, ormai decadute.